

LUIGI MORALDI, *Le Apocalissi gnostiche .Le Apocalissi di Adamo, Pietro, Giacomo, Paolo*, Adelphi, Milano 1987, pp.253, Lire 22.000 - Recensione in *Athenaeum* 78, 1990, 207-209.

"Colui che, allegro, guarda coloro che gli fecero violenza, mentre tra loro erano divisi. Perciò egli ride della loro intellettuale cecità: Egli sa che son nati ciechi". [Apocalisse di Pietro, 82,30, p.28]. In queste parole leggiamo l'espressione di una tipica concezione gnostica applicata alla figura del redentore. Infatti il Cristo che ride, durante la passione, della cecità di chi crede di torturarlo ed ucciderlo, mentre egli altrove, dimostra l'ampio abisso che intercorre nel mondo fra la realtà dello spirito e quella della corporeità. Certo ci sono in questa concezione delle conseguenze paradossali, quali quella dell'atteggiamento degli gnostici durante le persecuzioni (si veda l'ampia e accurata disamina della questione in C.Scholten, *Martyrium und Sophiamythos im Gnostizismus nach den Texten von Nag Hammadi*, "JAC", Ergänz. 14, 1987).

Da un lato, nella grande chiesa, ci troviamo spesso di fronte all'esaltazione del martirio; si pensi alle parole di S. Ignazio, Trall. IX-X; Rom.IV; Smirnesi III- IV ("Se un'apparenza ...Allora perché mi sono offerto alla morte?" IV,2), ecc. e si noti l'insistenza sulla realtà della sofferenza di Cristo, sul senso del martirio, sul significato dell'unitarietà e della gerarchia ecclesiale. La coordinazione di tali elementi risulterà più chiara proprio se per contrasto li confrontiamo con la posizione gnostica (che però, sarà bene tenerlo sempre presente, tutt'altro che unitaria¹); la portata ecclesiale, sociale, politica di certe affermazioni teologiche viene utilmente sottolineata, anche se forse con una eccessiva schematizzazione, nel saggio di E. Pagels, *I Vangeli gnostici*, Milano 1981 (il docetismo certo non accomuna i soli gnostici, e d'altra parte i più diversi movimenti sono percorsi da tendenze encratiche, come dimostra il volume *Le tradizioni dell'enkrateia. Motivazioni ontologiche e protologiche*, cur. U. Bianchi, Roma 1985. Sul rapporto teologia-politica, si veda E.Peterson, *Il monoteismo come problema politico*, G.d.T. 147 Brescia 1983, introdotto da G.Ruggieri, pp. 7-26).

Sull'altro fronte vediamo lo gnostico che rinnega o maschera la sua fede. Scandalo agli occhi degli altri fedeli, ma soluzione conseguente per chi non attribuisce a questa esistenza corporale che un significato di momento inessenziale della vita del suo spirito. Come il Cristo non ha sofferto realmente sulla croce, così il suo seguace non cercherà una sofferenza che non determinante per la sua salvezza, una volta che egli abbia conosciuto la vera origine della sua natura spirituale.

Il docetismo gnostico se da un lato può valorizzare la croce come simbolo dell'annientamento della corporeità, d'altro lato non può accettare la realtà sostanziale della sofferenza del Cristo, a causa della sua appartenenza al mondo dello spirito. E se la sofferenza reale è allora si deve scindere la figura del sofferente da quella del divino salvatore. "Caratteristica della Cristologia gnostica non il docetismo, ma la divisione operata fra Gesù e Cristo fino alle estreme conseguenze, la confessione cioè delle due nature" (p. 144). La sofferenza di Gesù può così simboleggiare la sofferenza umana (subordinatamente, nella persecuzione di Gesù, gli gnostici riconosceranno anche gli ostacoli che vengono frapposti alla diffusione della gnosi). La vicenda del salvatore sarà specchio dell'esistenza umana in cui la sofferenza corporea bensì reale ma inessenziale, in quanto lo spirito le è estraneo, e anzi la sua vera pena è altrove: nella separazione dal mondo superiore, nella inautenticità della sua presente esistenza. E le sofferenze terrene potranno valere solo come indice della sofferenza di appartenere alla terra ("Fratelli ...siamo noi che abbiamo sofferto a causa della trasgressione di nostra Madre", dalla Lettera di Pietro a Filippo, p. 104).

L. Moraldi presenta in questo volume una serie di testi (accompagnati da un ampio commento, pp. 69-253) che si presentano sotto la forma dell'apocalisse, della rivelazione di misteri da parte del mondo divino). Ma bisogna subito notare che queste gnostiche non hanno delle apocalissi che il quadro generale, in cui un discepolo espone quanto il Cristo (risorto) gli ha rivelato. Il contenuto stavolta non riguarda la fine, i tempi di persecuzione, la storia, parla direttamente all'uomo dell'uomo, che in Cristo vede un modello della sua esistenza. Le sofferenze di Cristo sono le sofferenze dello Gnostico in questo mondo, in quanto straniero in un regno a lui sostanzialmente, esistenzialmente estraneo, la persecuzione di Cristo la stessa esistenza dello spirito nel mondo, la

¹ Ma come non era omogeneo il movimento gnostico, ci sono sfumature anche nella grande chiesa (ed anzi i veri confini furono costruiti solo retrospettivamente). Si notino le frasi di apprezzamento di Clemente Alessandrino, Strom. IV,9,70-73 (ora tradotto da G. Pini: *Gli Stromati. Note di vera filosofia*, Milano 1985; cfr. anche J. Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, Bologna 1975, 532-533) e di Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni*, VI,126; VI,197-198; XIII,62 (cfr. le osservazioni di E. Corsini a p. 85 della sua traduzione, Torino 1968). D'altra parte Valentino ambiva, non senza speranze di successo, alla guida della chiesa di Roma.

sua sofferenza in fondo è proprio la estraneità, ma tale sensazione è anche il principio della salvezza, del riconoscimento della propria appartenenza al mondo dello spirito, della certezza di poter uscire da un incubo anche troppo reale (cfr. Vangelo di Verità 29-30, in Moraldi, *I Vangeli Gnostici*, Milano 1984, 36-37, 140-141 - rec. in "Athenaeum" XLV, 1987, 565-567 -; E.R. Dodds, *Pagani e Cristiani in un'epoca di angoscia*, Firenze, 1970, p. 9).

In questo senso nell'esistenza dello gnostico si deve riconoscere una continua tensione fra il suo essere nel mondo e l'esistenza pura dello spirito a cui egli tende e a cui desidera (ed l'esigenza di tutto il mondo della luce di ritrovarsi unito) siano ricondotte tutte le scintille di luce disperse nelle tenebre della materia. Proprio per questo si deve sottolineare la perenne tensione che pervade lo gnostico anche quando abbia riconosciuto in sé la radice della salvezza, perchè il processo salvifico ha una dimensione cosmica, pur riguardando il profondo dello spirito di ciascuno. Questa tensione troverà espressioni differenti nei diversi movimenti gnostici in intense meditazioni sulla propria essenza e su quella del mondo - un mondo che ricorda sinistramente *Le Carceri* di Piranesi, in cui la moltiplicazione degli spazi sembra corrispondere a quella degli eoni (cfr. M. Yourcenar, *La mente nera* di Piranesi, in *Con beneficio d'inventario*, Milano 1985, 101-146), ma anche in pratiche e in speculazioni magico-ritualistiche che avranno comunque il merito di risolvere l'angoscia individuale e collettiva, e che saranno da leggere come tecniche di redenzione. Leggendo le pure pagine raccolte in questo volume sarà bene ricordare che nello gnosticismo c'erano sicuramente anche altri aspetti, e se oggi gli rendiamo giustizia di fronte alle accuse infamanti degli antichi eresiologi, tuttavia, certamente, di fronte alle speculazioni più sublimi e alle pagine teologicamente più lucide stavano anche, nonostante "l'enorme quantità di intelligenza" investita (I.P. Culianu, *Gnosticismo e pensiero moderno: Hans Jonas*, Roma 1985, pag. 32), tentativi più incerti e più confusi di sciogliere i dilemmi umani.² E leggendo certe immagini fantasiose sarà necessario più che decodificarle razionalmente cercare la via di una comprensione simpatetica.³

Per meglio comprendere gli gnostici sarà utile allora ricordare che le loro sono risposte sempre possibili laddove una forte polarizzazione fra bene e male si combini con una svalutazione del mondo in cui si vive, in chi pensa che "tutta la faccenda dell'uomo ... si riduca in realtà a questo, al dimostrare ogni istante a se stessi d'essere uomini e non tatti!" (F.M. Dostovskij, *Ricordi dal sottosuolo*, Milano 1971, p.49, cit. in C. Wilson, *Lo straniero*, Milano 1958, 210), in chi di fronte a un cielo stellato non sente solo la malinconia del confronto fra il proprio essere perituro e l'immutabile pace e silenzio delle stelle (cfr. A.-J. Festugière, *Personal Religion among the Greeks*, Berkeley - Los Angeles, 1960, 117-121) ma anche l'angoscia di essere sottoposto a quelle stesse leggi 'inumane', ma forse demoniache, di cui il moto delle stelle espressione (si leggano anche le vibranti parole, scaturite da un simile sentimento, di W. Monod, citate da P. Martinetti, *Un Cristianesimo Dualista*, in *Ragione e Fede*, Torino 1944, pag. 295-343, 304, "il martirologio degli animali domestici, torturati a milioni per soddisfare gli istinti carnivori dell'umanità, grida contro il cielo, le cui stelle si riflettono, impassibili, nelle pozze di sangue degli ammazzatoi") in chi si ribella, come il granchio di W. James (*Le varie forme della coscienza religiosa*, Roma - Milano 1954, pag. 8 : "Un granchio stesso si sentirebbe probabilmente assai offeso nella sua personalità se ci potesse sentire classificarlo senz'altro come un crostaceo e in tal modo farla finita con lui. Egli forse ci risponderebbe 'Io non sono nulla di simile. Io sono ME STESSO, ME STESSO soltanto!'"), di fronte a una smania di classificazione nella quale si sente straniato, o in chi non si riconosce nel mondo: "non accetto il mondo di Dio" afferma Ivan (nel dialogo che prelude al poema del Grande Inquisitore: F. Dosto(j)evskij, *I Fratelli Karamazov*, Milano 1929, vol. I pagg. 297, 310) e in fine conclude : "Non è Dio che non accetto, Alioscia; io mi permetto solamente, nel modo più rispettoso, di restituirgli il mio biglietto di ingresso"; da qui ad attribuire quel mondo rifiutato a un demiurgo ignorante o malvagio il passo non è poi così lungo, ma il passo che, per chi lo compie, restituisce un senso all'uomo sperduto. à la risposta che da negazione si tramuta nella affermazione di un valore finalmente ritrovato, della propria estraneità a quel "re delle cose, autor del mondo, arcana Malvagità" (G. Leopardi, *Ad Arimane*. Si notino le assonanze col luciferino *Caino* di Byron, tr. it., Firenze 1949) e in fondo della propria superiorità su di esso.

² Cfr. I.P. Couliano, *Esperienze dell'estasi dall'ellenismo al medioevo*, Roma - Bari 1986, 8-9, 123 ss. Mi pare utile ricordare anche che J. Guitton, *Il Cristo dilacerato*, Milano 1964, 65 s., 155, osservando il ritorno di alcuni aspetti della sensibilità gnostica, sottolineava come in essa prevalesse nella considerazione del male presente nel mondo una sensazione di impurità, di contaminazione su quella di colpa, responsabilità; "lo gnostico può essere contaminato, insudiciato, ma ciò non lo rende né colpevole né impuro; al contrario, più la coscienza delle sue brutture s'accresce, più s'accresce il sentimento della sua purezza" (op.cit. pag. 65 s.). Certamente in ogni caso la bruttura non può che essere sentita come estranea al suo più intimo essere.

³ In questo senso l'approccio indicato da H. Jonas mantiene ancora oggi una sua validità, cfr. I.P. Culianu (= Couliano), *Gnosticismo ...*, cit. (rec. in *Bibbia e Oriente* 157, XXX/ 3, 1988, 183-185).